



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno II - N. 10 - Novembre 2006

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it — impju@xcom.it

Creder e nella vita eterna

IL SENSO CRISTIANO DELLA MORTE

La morte come fine della vita terrena significa l'inizio della vita eterna. Lo ricorda espressamente il Catechismo della Chiesa Cattolica: "Per il cristiano, che unisce la propria morte a quella di Gesù, la morte è come un andare verso di lui ed entrare nella vita eterna. Quando la Chiesa ha pronunciato, per l'ultima volta, le parole di perdono dell'assoluzione di Cristo sul cristiano moriente, l'ha segnato, per l'ultima volta, con una unzione fortificante e gli ha dato Cristo nel viatico come nutrimento per il viaggio, a lui si rivolge con queste dolci e rassicuranti parole: « Parti, anima cristiana, da questo mondo, nel nome di Dio Padre onnipotente che ti ha creato, nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che è morto per te sulla croce, nel nome dello Spirito Santo, che ti è stato dato in dono; la tua dimora sia oggi nella pace della santa Gerusalemme, con la Vergine Maria, Madre di Dio, con san Giuseppe, con tutti gli angeli e i santi. [...] Tu possa tornare al tuo Creatore, che ti ha formato dalla polvere della terra. Quando lascerai questa vita, ti venga incontro la Vergine Maria con gli angeli e i santi. [...] Mite e festoso ti appaia il volto di Cristo e possa tu contemplarlo per tutti i secoli in eterno ». (N.1020)

Che cosa è la vita eterna? E' anzitutto un dono di Dio, una partecipazione secondo la nostra capacità, a quella eternità che è proprietà e prerogativa esclusiva di Dio. La vita eterna consiste radicalmente nella partecipazione della vita stessa di Dio, una partecipazione in forza della quale all'uomo è dato di sperimentare un contatto con Dio quale sorgente inesauribile di vita in pienezza e un tipo di conoscenza di Dio che dice amore, relazione, comunione, partecipazione alla sua vita.

E' Gesù stesso ad insegnarcelo quando nella grande preghiera sacerdotale durante l'ultima cena, afferma "Questa è la vita eterna che conoscano Te, l'unico vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo". Come fare per ottenerla? Ecco la risposta di Gesù: "Ve lo assicuro: chi crede in me ha la vita eterna.

A Nicodemo ne indica esplicitamente anche il motivo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché



chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna". Allora per avere la vita eterna bisogna credere in Gesù, perché è Gesù che dà la vita divina fin d'ora a coloro che credono e si fidano Lui.

Se è così si comprende anche che la vita eterna deve essere raggiungibile già ora, dove siamo, perché la vita eterna è una vita in Dio e con Dio, e Dio è là dove sono qui e ora.

La vita con Dio e in Dio non è dunque qualcosa che dobbiamo attendere perché accadrà dopo la morte, ma è attiva ed operante in coloro che accolgono Gesù che disse: "Dimorate in me come io dimoro in voi". La vita eterna è questa inabitazione divina.

La morte fa paura, al solo pensarci fa rabbrivire. Immagiamoci cadaveri. Tutto nel mondo è finito per noi, tutto è scomparso. Rimane solo una tomba e una lapide. Poi anche la tomba e la lapide scompariranno. Anche il nostro ricordo svanirà, come se non fossimo stati sulla Terra. Vista così la morte fa veramente paura; ma se diamo alla morte il senso cristiano, essa cambia aspetto. Per il cristiano che vive di fede, la morte è unione con i patimenti di Cristo, conformità con la morte di Lui: è l'inizio della vera vita. Gesù ha vinto la morte perché risuscitò glorioso. Egli morendo e risuscitando ha distrutto anche la nostra morte: ci ha redento, ci ha fatto simili a Lui: siamo i membri del suo Corpo misterioso. Gesù, Capo di tutti, vive in noi e assume come sua la morte di ognuno e la vince. Egli continua a soffrire e a morire in noi, ma continua anche a risorgere e a trionfare glorioso:

« trasformerà il nostro corpo perché sia conforme al suo corpo glorioso »

La morte per il cristiano è passaggio: da questo povero mondo dove si soffre e piange si passa alla libertà, alla felicità. Siamo destinati alla vita di gloria perciò dobbiamo guardare, desiderare e aspettare la morte come offerta totale a Dio. Dobbiamo dare alla morte il senso cristiano. Moriamo, ma per lasciare questo corpo impastato di creta, che ci dà fastidio e ci fa soffrire. Moriamo, ma per riprendere un altro corpo infinitamente più bello, destinato a vivere sempre. Quindi pensando alla morte dei nostri cari e alla nostra dobbiamo consolarci. La Chiesa ci conforta continuamente perché ci assicura che *« ai fedeli la vita non è tolta, ma trasformata: e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo »*.

Continua a pagina 2

Testimonianza e speranza cristiana

Il 13 ottobre u.s. nella Curia Arcivescovile di Cava si è svolto un incontro spirituale di preghiera, di ascolto della Parola e di meditazione organizzato dai "Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme - Delegazione Analfi - Cava de' Tirreni" e presieduto dal nostro Arcivescovo S. E. Mons. Orazio Soricelli. Al momento di preghiera e di riflessione spirituale è seguita la relazione di Don Vincenzo Taiani "Il Cavaliere del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Testimone di Cristo Risorto, Speranza del Mondo", una trattazione puntuale sui temi della "testimonianza" e della "speranza", di cui riportiamo una sintesi.

La testimonianza - Il Cristianesimo non è una ideologia, non è una filosofia e neanche, a stretto termine, una religione ma è un Evento, quello dell'Incarnazione

di Dio, di cui il credente fa personale esperienza e se ne costituisce testimone. I primi passi compiuti dagli apostoli danno l'immagine simbolica di che cosa sia la testimonianza.

Essi hanno visto il Signore risorto e non possono tacere questa esperienza, raccontano, dunque, ciò di cui sono stati testimoni e annunciano che egli è il Signore. Ma quella esperienza non nasce solo dall' "avere visto" ma anche dalla necessità di "rendere noto" ciò che essi avevano visto. Una fede, infatti, è tanto più viva quanto più si radica nella sorpresa dell'avvenimento di Cristo incontrato e riconosciuto e quanto più diventa l'orizzonte totalizzante il pensiero e l'azione; **"la fede non ci è data per conservarla, ma per comunicarla; non la si conserva, se non si ha la passione di comunicarla"**

Continua dalla prima

E' l'attiva presenza di Dio in Gesù Cristo Risorto, unica speranza del mondo che posto al centro durante l'esistenza terrena illuminata dalla fede, nutrita di preghiera e di fervido e costante amore, al termine dell'esperienza terrena, nella patria, nella casa di Dio, in cielo, culmina nella visione beatificante, infinita ed eterna di Dio.

E' la meta della vita dell'uomo, è l'eternità in cui saremo immersi, descritta dal grande filosofo cattolico J Guittton con le seguenti parole: **"Si afferma che l'eternità non ha fine, per dire che l'eternità è diversa dal tempo. Per quanto il tempo sia lungo, ha sempre un termine. Le vacanze, ad esempio finiscono. Ma l'eternità non è simile al tempo e la vera definizione dell'eternità non è la lunghezza, ma la presenza. L'eternità è un presente perenne, un presente di gioia crescente, di gioia sempre presente. Tu sai che la presenza di un amico ti procura molta gioia. L'eternità è la presenza di Dio in noi e di noi in Dio. La vita eterna è la nostra vita trasformata in questa presenza"**.

Don Giuseppe Imperato

afferma Don Giussani in una delle sue ultime lettere. E' evidente come la testimonianza resa a Gesù generi opposizione, contrasto. Tutti coloro che hanno scelto di obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, come dichiarano gli apostoli davanti al Sinedrio, sanno infatti che il testimone deve essere pronto alla persecuzione, certi che sono beati coloro che possono imitare il loro Signore anche in questa esperienza. Essere testimoni di Gesù, affidare la vita al Vangelo fa sperimentare l'adesione ad una logica diversa da quella del mondo, e mentre si sperimenta con gioia una rinnovata fraternità, allo stesso tempo si comprende però di appartenere ad un mondo diverso, alternativo per valori e per comportamenti, a quello della città terrena.



La speranza - Che cos'è la speranza? Nel greco "elpis-elpizo" ("speranza-sperare") ha un significato debole, anche se vario: speranza, congettura, previsione. Il fondamento della speranza dell'uomo greco è tutta chiusa nella valutazione del soggetto che spera. Un fondamento debole. Non così la concezione cristiana della speranza. Nella sua prima lettera ai Tessalonicesi, Paolo dichiara di essere **"continuamente memore davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno della fede, della vostra fatica della carità e della vostra costante speranza del Signore nostro Gesù Cristo"**. Collocata dopo la fede e la carità, la speranza è da

Paolo subito precisata con due tratti. Il primo tratto è la "pazienza", cioè la forza di rimanere fermi qualsiasi avversità si attraversi e di saper attendere, anche a lungo. Senza questa pazienza la speranza cristiana cadrebbe nel rischio della rassegnazione, oppure nel rischio di rifugiarsi in Dio disimpegnandosi dal mondo. Il secondo tratto è costituito dal fatto che la speranza del cristiano trova il suo fondamento in Gesù Cristo e nel Dio di Gesù Cristo e non nell'uomo. **La speranza è una certezza che si fonda sulla promessa fatta da una Persona di cui ti fidi totalmente.** E' certo, però, che la speranza cristiana trova la sua forma nell'abbandono fiducioso e costante di Gesù al Padre. Gesù è vissuto fidandosi del Padre. Per comprendere la speranza cristiana occorre dunque collocarsi nel centro stesso dell'evento di Gesù, scandalo della speranza e insieme fondamento che la sorregge. Può sembrare un paradosso. Gesù non si presenta come un semplice profeta che annuncia il futuro avvento di Dio ma dichiara che il regno di Dio è già arrivato nella sua persona, nelle sue parole. Tuttavia questa pretesa di Gesù sembra continuamente smentita: l'opposizione e il rifiuto si fanno sempre più chiari e l'avvento di Dio sembra annullato dalla Croce. **Ma la fiducia di Gesù nel Padre non si è lasciata distrarre dall'abbandono delle folle, né dall'abbandono dei discepoli, né dall'apparente abbandono di Dio. E' rimasta solida perché fondata sulla certezza che - comunque sembrano andare le cose - la promessa di Dio è incrollabile.**

Non si può mantenere ferma la speranza senza una sicurezza né si

può restare fermi nella solitudine della speranza senza una compagnia. E Gesù lo ha detto con chiarezza nel vangelo di Giovanni: «*Mi lascerete solo e ognuno tornerà ai suoi affari. Ma non sono solo, perché il Padre è con me (Gv. 16,32)*». Dunque una speranza che – proprio perché ferma davanti a Dio e sempre più certa del suo amore – non teme il rischio di incarnarsi nella storia contraddittoria degli uomini. E' la pazienza della speranza di Cristo, che era già quella degli antichi profeti, uomini convinti che la speranza germoglia e cresce soltanto dentro un cuore libero dagli idoli. In un mondo idolatra il profeta vive una speranza solitaria, che tuttavia – e questo è il miracolo – nulla riesce a smentire. La speranza è ostinata. E non si stanca di gridare, anche in un mondo sordo, che soltanto Dio è Dio, che l'uomo è fatto per Dio, che ogni uomo è amato da Dio, che la pace e il dialogo, la giustizia e la solidarietà sono possibili e non hanno alternative e che, soprattutto, la Risurrezione di Cristo, primogenito dei risorti, è resurrezione per gli uomini e le donne di tutti i tempi. Particolare, questo, che è la sostanza delle fedi cattolica e che



non si ritrova in nessun'altra fede. Una risurrezione futura, ma anche presente, perché, anche se per definizione la speranza guarda al futuro, per la Bibbia essa si radica nell'oggi di Dio. Le ragioni della speranza sono le ragioni della fede, data in dono da Dio nel battesimo. Nelle Scritture ebraiche Dio si fa conoscere perché chiama gli esseri umani a entrare in una relazione con lui: stabilisce un'alleanza con loro. La Bibbia definisce le caratteristiche del Dio dell'alleanza con due parole ebraiche: "*hesed*" e "*emet*", generalmente tradotte con «amore» e «fedeltà». In primo luogo ci dicono che Dio è bontà e benevolenza senza limiti e si prende cura dei suoi, e, in secondo luogo, che Dio non abbandonerà mai quelli che ha chiamati ad entrare nella sua comunione. Se Dio è buono e non cambia mai il suo atteggiamento né ci abbandona mai, allora, qualunque siano le difficoltà per i credenti non ci si trova innanzi ad una situazione definitiva. Nella loro fede in Dio, i credenti battezzati attingono l'attesa di un mondo secondo la volontà di Dio o, in altre parole, secondo il suo amore. *La speranza biblica e cristiana non significa una vita nelle nuvole, il sogno di un mondo migliore.* Nella Bibbia la promessa divina non chiede di attendere passivamente che essa si realizzi. Per entrare nella promessa di Dio, Abramo è chiamato a fare della sua vita un pellegrinaggio, a vivere un nuovo inizio. Così pure, la buona novella della risurrezione è una chiamata a mettersi in cammino. «*Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? ...*

Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura... Voi mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra» (Atti 1,11; Mc 16,15; Atti 1,8). In un tempo in cui spesso si fatica a trovare delle ragioni per sperare, coloro che sono battezzati e si dichiarano cristiani cattolici praticanti e che fondano la propria fiducia nel Dio della Bibbia hanno più che mai il dovere di «*rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro*» (1 Pietro 3,15). Spetta a loro cogliere ciò che la speranza della fede contiene di specifico, per poterlo vivere.

Anche se l'attuale può essere considerata una società postcristiana non per questo essa deve essere considerata postreligiosa. Quindi anche se apparentemente essa pare discostarsi dall'annuncio cristiano di salvezza, in realtà l'attuale è una società in faticosa

ricerca di significati profondi, di sensi autentici, che rispondano agli eterni quesiti del mistero del mondo. Il compito allora che ci rimane è sostanzialmente quello di continuare a vegliare per sapere dove e quando si leverà il sole, da dove inizierà ad albeggiare. L'uomo di oggi, individuale, religioso, sociale e politico, si agita in un mare di ambivalenza ma proprio *i caratteri di relativismo e di ambivalenza del mondo contemporaneo ren-*

dono più importante e bella la testimonianza di Cristo Risorto che i battezzati possono dare. Crollate le barriere sociali, che riducevano di fatto la libertà e la variabilità delle esperienze personali, è come se tutti fossimo messi più duramente e direttamente di fronte alla larghezza, lunghezza, altezza e profondità della vocazione umana e cristiana.

Il ridursi del rischio di ogni egemonia, della pressione alla libertà che gli individui ricevono dall'esterno, rendono davvero l'uomo arbitro delle proprie scelte verso l'ideale religioso più liberante ed esaltante, quale è quello di Cristo Risorto. Infatti l'uomo d'oggi, più che mai, avverte l'esigenza, anche se non apparentemente manifestata, di una salvezza piena e concreta, e il credente in Gesù sa che solo Lui, il Risorto, può colmare quel vuoto, appagare quell'esigenza, soddisfare completamente quel desiderio. L'uomo d'oggi, ancor di più di quello di ieri, vuole indarsi, e solo il credente nel Dio-fatto-uomo sa che '*Dio si è fatto uomo, perché l'uomo possa diventare dio*'. *L'uomo d'oggi pretende di diventare Dio conquistandoLo, ma il credente in Cristo sa che Dio non è oggetto di conquista da parte dell'uomo, ma è dono di Sé, è grazia di Sé all'uomo. Non è ascesa dell'uomo, ma è discesa di Dio.*

Luigi Buonocore

PRESENTAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA AL TEMPIO

21 NOVEMBRE

Nella ricca e preziosa documentazione storica intorno ai monumenti ecclesiastici di Ravello che Mons. Luigi Mansi ha raccolto nel volume "Ravello sacra - monumentale", si legge che dopo la radicale trasformazione della chiesa ex abbaziale di Santa Maria e San Trifone compiuta all'inizio del secolo XIX, sull'altare della parte del Vangelo vi era un quadro della Madonna di Costantinopoli, "a cui viene celebrata la festa del 21 Novembre di ciascun anno". La tavola recentemente restaurata è conservata attualmente nella Pinacoteca del Duomo.

Confermano il culto e la devozione a Maria Bambina della chiesa abbaziale anche un affresco del XV secolo nell'absidina della navata sinistra, raffigurante la Vergine in trono con il Bambino, nonché la deliziosa statua ottocentesca della Madonnina, conosciuta come "A Marunnella e Santu Martino". Non è senza significato, inoltre, che la principale festa della Parrocchia di Santa Maria del Lacco, nel cui territorio esisteva il Monastero di Santa Maria e San Trifone, è dedicata alla Natività di Maria.

Questi pur brevi elementi ricavati dalla storia evidenziano il particolare e singolare anello di congiunzione esistente tra la tradizionale festa mariana della Presentazione di Maria al Tempio, detta nel gergo popolare "A Marunnella", profondamente sentita e solennizzata ancora oggi nella Parrocchia di Santa Maria del Lacco, e il culto secolare del mistero mariano della Presentazione di Maria al tempio, caratteristico della Chiesa Orientale, giunto in Italia da Costantinopoli, e coltivato dai monaci dell'antica abbazia benedettina di Ravello.

Per ravvivare ed incrementare la ricca devozione mariana ereditata dai nostri padri ritengo utile raccogliere alcune note storiche sull'origine, il significato e l'importanza di questa festa.

La Presentazione di Maria al tempio che celebriamo il 21 novembre, è l'ultima festa mariana dell'anno liturgico, inferiore alle altre per solennità e iscritta molto tardi nel calendario.

Come è nato in Oriente il culto della Santissima Vergine, così in Oriente è sorta questa festa e vi era celebrata già nel secolo VII; anche oggi è la più importante delle dodici feste mariane della Chiesa d'Oriente.

Sappiamo che l'imperatore Giustiniano aveva fatto erigere a Gerusalemme, in onore di Maria presentata al tempio, una splendida chiesa, denominata la "Nuova Chiesa" che fu consacrata il 21 novembre 543. L'edificio della chiesa oggi non esiste, perché, dopo circa un secolo, fu distrutto dai Persiani. Ma pochi anni dopo la dedizione della chiesa nuova di Gerusalemme al mistero mariano, la ricorrenza viene trasformata nel ricordo del racconto apocrifo della Presentazione di Maria al Tempio e ancora oggi la data del 21 novembre costituisce una delle più importanti feste mariane della chiesa ortodossa con il titolo di "Ingresso della Madre di Dio al Tempio".

I primi ricordi sulla festa della Presentazione della Vergine Maria al

tempio che viene celebrata il 21 Novembre, risalgono al VII secolo, e significativi accenni intorno ad essa, prescindendo dalla chiesa costruita a Gerusalemme, si trovano anche nella predicazione di San Germano, patriarca di Costantinopoli (715-730), di cui si conserva una omelia per questa festa.

Nel secolo VIII, quando il papa Sergio (687-701) diede una speciale priorità a quattro feste mariane: la "Purificazione", l'Annunciazione, la Dormizione e la Natività di Maria, non sembra che la festa della Presentazione di Maria al tempio fosse ancora stabilita a Roma e in Occidente.

Siccome non era una delle feste approvate da papa Sergio e sembrava fondata sugli scritti apocrifi, la sua accettazione in Occidente fu piuttosto lenta.

Nel secolo IX apparve in alcuni monasteri dell'Italia meridionale e forse anche nel Monastero Benedettino di Ravello. In conseguenza si potrebbe sostenere che per la devozione presente "ab immemorabili" presso la chiesa abbaziale di San Trifone, la festa della Presentazione di Maria al tempio, sia stata celebrata a Ravello, fin dalla fondazione del Monastero Benedettino di Santa Maria e Trifone (secolo X). Di certo in Occidente la festa fu introdotta in occasione delle crociate.

Nel 1373, nel contesto del fiorente sviluppo della devozione mariana in Occidente, Gregorio XI introdusse questa festa nel calendario della cappella papale di Avignone.

Un anno dopo la festa fu introdotta anche nella cappella del palazzo reale di Carlo V, il quale, anzi, con lettera del 10 novembre 1374 ai Maestri ed alunni del collegio di Navarra, espresse il desiderio che fosse celebrata in tutto il regno.

"Carlo, per grazia di Dio re dei Francesi, ai nostri amati sudditi: salute in Colui, che non cessa di onorare la Madre sua sulla terra. Fra gli altri oggetti della nostra sollecitudine, preoccupazione e riflessione di ogni giorno, occupa a buon diritto il primo posto nei nostri pensieri il desiderio che la Beata Vergine e Santissima Imperatrice sia da noi onorata con amore grandissimo e lodata come merita la venerazione che le è dovuta. È, infatti, nostro dovere renderle onore e, volgendo in alto gli occhi dell'anima nostra, sappiamo quale incomparabile protettrice sia per noi, quale potente mediatrice sia presso il suo benedetto Figlio per tutti coloro che la onorano con cuore puro... Volendo, perciò esortare il nostro fedele popolo a celebrare la festa, come proponiamo Noi stessi di fare, a Dio piacendo, in tutti gli anni della nostra vita, ne inviamo l'Ufficio, affinché con la devozione aumentiamo le vostre gioie"

A quel tempo i principi parlavano così. E si sa come in quegli anni il saggio e pio re, proseguendo l'opera iniziata a Brétigny per mezzo della Vergine di Chartres, salvasse una prima volta dagli Inglesi la Francia sconfitta e smembrata.

In quella, critica per lo Stato come per la Chiesa, il sorriso di Maria Bambina portava all'uno e all'altra il grande beneficio della pace.



Nel 1472 la festa fu estesa alla chiesa universale da Sisto IV, ma per la stretta dipendenza da un testo apocrifo Pio V con la riforma generale del calendario romano la sopprime. Tuttavia, pochi anni dopo, ed esattamente nel 1585 Sisto V la ristabilì nel calendario per tutta la chiesa latina. Infine il gruppo di lavoro incaricato per la riforma del calendario secondo i principi del Concilio Vaticano II era favorevole alla soppressione di questa festa per il suo fondamento leggendario. Fu lo stesso Paolo VI che chiese espressamente che venisse conservata per "ragioni ecumeniche" e nella "Marialis Cultus", Paolo VI fa notare:

"Altre memorie ancora che, al di là del dato apocrifo, propongono contributi di alto valore esemplare e continuano venerabili tradizioni, radicate soprattutto in Oriente (21 Novembre: Presentazione della B. Vergine Maria. (MC, 8))

Alcuni studiosi ritengono che la festa della Presentazione di Maria al Tempio possa trovare la sua radice e il suo fondamento nella tradizione ebraica e nel fatto che, come tutti gli Ebrei osservanti, anche Gioachino e Anna, genitori della Vergine, come più tardi farà la stessa Madre di Gesù, hanno portato al Tempio Maria Bambina, per offrirla al Signore. Senza dubbio, l'avvenimento che ha dato origine alla festa non si trova nei Vangeli, ma è riportato solo da uno testo apocrifo, il Protovangelo di Giacomo (risalente al II secolo) che ne parla. Ci dice che Gioachino ed Anna erano senza figli. Quando un angelo apparve ad Anna in risposta al suo lamento, lei promise che, se fosse nato un bambino, lo avrebbe offerto al Signore e che Anna cercò di tenere la bambina pura da ogni impurità rituale. Il testo continua: "Or i mesi della bimba aumentavano. Quando giunse all'età di due anni, Gioachino disse ad Anna: "Portiamola al tempio del Signore per compiere la promessa che abbiamo fatta, perché l'Onnipotente non mandi a chiedercela e il nostro dono divenga così sgradito". Tutte le fanciulle della città prendono le fiaccole ed un lungo corteo luminoso accompagna la bambina su in alto, "nel tempio del Signore". Qui il sacerdote l'accoglie dicendo: "Il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni: in te, nell'ultimo dei giorni, Egli manifesterà la sua redenzione ai figli di Israele... Maria stava nel tempio del Signore come una colomba allevata, e riceveva il cibo per mano di un angelo".

Questo racconto è leggendario e non ha nessun fondamento storico. E' importante comunque cercare i motivi teologici che stanno dietro alla leggenda. E questi sono quanto mai chiari. Il punto dell'intera narrazione è quello di dimostrare che già nella sua infanzia Maria apparteneva pienamente a Dio e ricordare anche tutto il periodo che va dalla natività sino al fidanzamento con Giuseppe e all'annunciazione. Nel celebrarla la Chiesa intende illuminare il silenzio che grava sul primo periodo della vita di Maria e presentarlo come tempo della sua preparazione alla sublime vocazione di Madre Ma al di là della poesia, quello che conta è il fatto che quella Bambina era destinata a divenire la Dimora ove il Figlio di Dio e lo Spirito Santo vennero ad abitare in mezzo agli uomini; come tale



la Presentazione è il simbolo di una verità più alta: quella della totale consacrazione a Dio fin dai primi istanti della sua esistenza.

La Chiesa, fin dai primi tempi, ha venerato la sublime santità di Maria e ha riferito a lei numerosi passi biblici dell'Antico Testamento, là dove Maria è presentata come "dimora della Sapienza in mezzo agli uomini": in questa prospettiva viene chiamata Sede della Sapienza, perché in lei abita la Sapienza di Dio che è Cristo, e in lei cominciano a manifestarsi le meraviglie di Dio, che lo Spirito compie in Cristo e nella Chiesa. Intesa come Tempio di Dio, Maria è salutata non solo come la Madre dei credenti, ma anche come la Donna dei tempi nuovi, perché in Lei si realizzano le promesse dei profeti, e, per la sua mediazione, lo Spirito Santo mette in comunione Dio con gli uomini.

"In Maria, lo Spirito Santo manifesta il Figlio del Padre divenuto Figlio della Vergine. Ella è il roseto ardente della teofania definitiva: ricolma di Spirito Santo, mostra il Verbo nell'umiltà della sua carne ed è ai poveri e alle primizie dei popoli, che lo fa conoscere" (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 724).

Ricordando la Presentazione della Vergine al Tempio, è importante meditare sul legame strettissimo che esiste tra Maria e la Chiesa, quello cioè della sua inestimabile santità. Guardare a Lei vuol dire guardare al modello più fulgido della vita cristiana, che non solo ubbidisce alla Legge, ma diventa punto di riferimento

per il nostro camminare nel Tempio del Signore, che è la Chiesa. Lo dice il Concilio: "I fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti" (Lumen Gentium 65). Non si può dimenticare che, il 21 novembre, nella festa della Presentazione al Tempio, si celebra anche la Giornata delle claustrali come invito alla gratitudine per quelle sorelle che vivono la loro consacrazione di vita nella preghiera, nella meditazione e nel nascondimento. Queste sorelle, vere antenne sul monte del Signore, sono nel cuore della Chiesa e la arricchiscono con la loro verginità e incessante preghiera. Senza di loro la Chiesa sarebbe molto più povera!

Don Giuseppe Imperato

Incontro per una Chiesa viva

Direttore: Don Giuseppe Imperato

Redazione: "I Ministranti del Duomo di Ravello"

Comitato di redazione:

Luigi Buonocore, Roberto Palumbo, Salvatore Amato

Progetto e Grafica: Umberto e Andrea Gallucci

Rubriche: Raffaele Amato

Distribuzione a cura di:

Luigi Malafronte, Adamo Amalfitano

Spedizione via e-mail agli indirizzi elettronici registrati

Siti Internet:

www.chiesaravello.it

IL RINNOVATO PRODIGIO

Dallo stupore alla contemplazione

A distanza di tre mesi dalla solennità di San Pantaleone, dobbiamo segnalare che, prodigiosamente, il sangue di San Pantaleone è ancora visibilmente liquefatto. Questo evento unico e, mai riportato nelle cronache, interroga la fede dei devoti del Santo Taumaturgo e la riflessione degli studiosi. Da un punto di vista scientifico questa lunga liquefazione rappresenta un dato importante perché conferma che le variazioni climatiche, di cui siamo stati testimoni in questo periodo, con le significative alternanze meteorologiche anche improvvise, non hanno influenzato in alcun modo il fenomeno. Scientificamente, infatti, possiamo attestare sia forti variazioni di pressione atmosferica e sia cambiamenti di umidità e temperatura legate ad alcune perturbazioni con abbondanti piogge, che quest'anno è segnatamente attestata dalla eccezionale produzione di funghi. Ad esempio, i meteorologi ricordano che dopo un luglio molto caldo e molto siccitoso, agosto, invece, salvo una breve parentesi di caldo dal 17 al 22, è stato caratterizzato da giornate fresche e piovose, per il quotidiano arrivo di nuclei di aria fresca atlantica. Il periodo dal 7 al 13 è stato ancor più travagliato e alquanto anomalo per la prima metà di agosto, perché caratterizzato da rovesci e temporali, spesso anche di forte intensità, soprattutto al Centrosud e da temperature in progressiva diminuzione. Negli ultimi 37 anni solo

in altre due estati il mese era stato così freddo (1979, 1984); Da un punto di vista spirituale siamo chiamati a scrutare i significati che la Provvidenza divina vuole suggerirci con questo segno prodigioso.

Per porre fondamento alle nostre riflessioni possiamo dire che nella vita di San Pantaleone i prodigi avvenivano per invocazione del nome di Gesù e della sua Misericordia. In quelle circostanze il soprannaturale irrompeva e confermava la fede del Santo con particolari e prodigiosi segni significando la presenza viva ed operante di Gesù Risorto. Per San Pantaleone il Vangelo non era una dottrina, al pari della medicina, ma l'esperienza di Gesù vivo e risorto. Tutto ciò convinceva lui e i suoi contemporanei che il cammino del cristiano è un percorso di vita con Gesù Cristo risorto per vivere nella speranza di essere salvati dalla morte. Dinanzi a questo messaggio la persistenza della liquefazione del sangue di San Pantaleone ha un valore soprannaturale e pedagogico eccezionale, che ci richiama a passare dallo stupore all'ap-

profondimento della nostra fede. Queste riflessioni sono confermate dal recente Convegno ecclesiale della Chiesa italiana svoltosi a Verona e animato dall'infaticabile lavoro di Mons. Betori, quest'anno presente a Ravello per i solenni festeggiamenti. I temi proposti nell'assise scaligera sono stati proprio quelli della testimonianza del risorto e della speranza.

Ciò ci inclina a credere che San Pantaleone ci invita, attraverso la persistenza della liquefazione del suo sangue, a rafforzare la nostra identità di credenti e così essere testimoni di speranza e del Risorto.

Tanto è, ulteriormente, avvalorato dal fatto che in occasione dei festeggiamenti di San Pantaleone è stata collocata nella cappella feriale del Duomo una particolare icona preparata a Mosca e donata dalla principessa Irina Strozzi Guicciardini devotissima del Santo. Non dobbiamo solo soffermarci al considerevole valore artistico dell'opera, ma dobbiamo sottolineare il messaggio

spirituale in esso contenuto. In fondo, secondo la spiritualità ortodossa, l'icona ci propone di passare dal segno del prodigio, raffigurato al centro, alla contemplazione degli episodi della vita del santo per glorificare Dio e incarnare il messaggio della vita del megalomartire di Nicomedia.

L'icona ci invita a passare dallo stupore del prodigio del sangue, alla contemplazione spirituale dell'opera compiuta dallo Spirito Santo



nella testimonianza di San Pantaleone, ripercorrendone i momenti salienti della sua vita così ben rappresentati nell'icona. Cita significativamente il documento agli archivi "... *l'icona raffigurante Pantaleone da Nicomedia, secondo iconografia russa, circondata da 12 immagini, di uguali dimensioni e dalla medesima assai pregevole fattura, raffiguranti momenti della vita del Santo e degli eventi prodigiosi in cui è stato interprete della presenza dello spirito divino*".

In conclusione, le dodici immagini suggeriscono ad ogni fedele un percorso annuale che possa animare il cammino dell'anno liturgico. In questo orizzonte scorgiamo allora il significato di questa particolare liquefazione che invita, non solo i più devoti e volenterosi, ma tutti i cristiani di Ravello a vivere da cristiani autentici tutti i giorni dell'anno sviluppando quella fervorosa devozione che rischia di limitarsi solo all'occasione della celebrazione annuale del Santo Patrono.

Don Carlo Magna

I NOSTRI INVIATI SPECIALI DALL'UNIVERSITA' "CA' FOSCARI"

VENEZIA E SAN PANTALEONE

Ravello e Venezia fanno parte della speciale classifica delle città più belle al mondo. Queste due città oltre ad accomunarsi per la bellezza e per la celebrazione dei matrimoni (sia civili che religiosi), hanno in comune la venerazione per San Pantaleone. Il Santo martire di Nicomedia, è venerato nell'omonima chiesa, chiamata dai Veneziani chiesa di "San Pantalon". La data della sua fondazione è sconosciuta, ma si è a conoscenza che la sua riedificazione avvenne nel 1009 a cura della famiglia Giordani sotto il doge Ottone Orseolo. Nel 1222 venne nuovamente rinnovata e poi consacrata nel 1305. Questo tempio fu atterrato nel 1668 poiché minacciava di cadere, riedificato nel 1686 e consacrato nel 1745 dal Patriarca di Venezia Alvise Foscari. Questa Chiesa sin dalla sua edificazione fu parrocchiale. All'interno possiamo ammirare lo spettacolare soffitto realizzato da Giovanni Antonio Fumiani (sepolto in questa chiesa) che vi lavorò ininterrottamente dal 1680 al 1704 per realizzare "la Gloria di San Pantaleone". Sulla destra troviamo la cappella di San Pantalon dove sono custodite alcune reliquie del Santo e dove sono rappresentati i miracoli e il martirio del Santo Medico. La chiesa di San Pantaleone si trova nel sestiere di Dorsoduro, dove si trova il campo di San Pantaleon, dominato dalla facciata della chiesa, "bagnato" dal rio di San Pantalon, (che collegandosi con il rio della Frescada arriva al canal Grande). Nel sestiere di Dorsoduro sono dedicati al Santo Pantaleone anche una drosera, una salizada, un ponte e un calle. Queste fanno parte di un'isolella della laguna veneziana, l'isola di San Pantaleone.

Umberto Gallucci



LA MESSA DELLO SPORTIVO A TRAMONTI

Una messa, celebrata da Mons. Orazio Soricelli, per augurare un buon inizio di stagione sportiva alle squadre di calcio della Costiera Amalfitana.

Si è svolta lo scorso 1° ottobre 2006, al campo San Felice di Tramonti, la messa dello sportivo organizzata dal comune di Tramonti.

Un evento molto importante, soprattutto per far vedere come chiesa e sport possono convivere ed andare di pari passo.

La solenne celebrazione è stata presieduta da Mons. Orazio Soricelli che durante l'omelia si è soffermato più volte sui valori dello sport e non ha mai negato di aver dato un calcio ad un pallone.

"Non sapete che nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo. Però mentre essi [gli atleti] lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece per una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza meta: faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto dura-



mente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato" (1 Cor 9, 24-27). Queste sono le parole di San Paolo Apostolo nella I lettera ai Corinzi dove incita il popolo greco a continuare a fare

sport, perché anche lo sport è stile di vita.

Al termine della celebrazione il sindaco di Tramonti, Armando Imperato, ha voluto premiare con un attestato le squadre presenti alla manifestazione e premiare con una targa i vari sportivi della costiera che si sono affermati in ambito professionistico.

L'unione tra chiesa e sport dovrà servire un domani per portare avanti la ricerca della solidarietà, dell'amore reciproco, della fraternità e l'autenti-

ca solidarietà per recare un valido e fecondo apporto alla pacifica coesistenza di tutti i popoli, al di là e al di sopra di ogni discriminazione di razza, di lingua e di nazione.

Andrea Gallucci

RIFLESSIONI DOPO VERONA

La cultura esercizio di speranza per i credenti



“Affinché sia davvero parte costitutiva dell’esercizio storico, del compito e del rischio della libertà a chi vuole testimoniare la speranza cristiana, la cultura deve essere in grado di afferrare, interpretare e orientare ciò che determina e scandisce l’essenziale di ogni stagione della storia”. Così Lorenzo Ornaghi, rettore dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha aperto i lavori del Convegno Ecclesiale, svoltosi a Verona nel mese di ottobre, nell’ambito del ruolo della cultura come testimonianza della speranza in Cristo Risorto. Il professore Ornaghi ha sottolineato come i cristiani del nostro tempo non possono sentirsi estranei al problema di una cultura che sia viva perché immersa nelle sollecitazioni che i progressi scientifici degli ultimi decenni hanno fatto nascere. Una cultura che sia unione “della verità di Dio che è amore e della verità dell’uomo che è chiamato all’amore” non può chiamarsi fuori dai tre campi di azione essenziali nella vita di ognuno: la scienza, la politica e l’educazione.

La scienza, ha sottolineato Ornaghi, propone nuove soluzioni ai problemi della vita, ma niente riesce ancora a risolvere il drammatico interrogativo sul senso unitario dell’esistenza, un senso che permetta ad ognuno di rivedere nell’ottica della speranza il futuro. Quante volte viene da chiederci se tutto ciò che la scienza ci propone ha veramente come fine ultimo il bene dell’uomo. In questo va esercitata una forma di cultura alimentata dalla speranza: non bisogna frenare il progresso ma fare in modo che esso sia al servizio dell’unitarietà della persona, che è stata valorizzata dal cristianesimo, in quanto l’uomo attraverso Cristo riesce a cogliere la vera essenza di sé. Le parole pronunziate dal Santo Padre Benedetto XVI a Regensburg sono in questo senso illuminanti; “solo se ragione e fede si ritrovano unite in un modo nuovo, solo se superiamo la limitazione autodecretata della ragione, diveniamo capaci di un vero dialogo”, così il Papa ammoniva di fronte la presunta superiorità della componente razionale, così occorre porsi di fronte al sempre più incalzante rischio che il supposto beneficio del progresso scientifico indiscriminato diventi una palese giustificazione di occulte violenze.

La politica, ha continuato Ornaghi, deve essere per il cristiano un farsi carico delle “aspettative più autentiche e dei bisogni più profondi del Paese intero”. Una politica in questa chiave di lettura

non ammette la contrapposizione per partito preso, non ammette che la dialettica democratica si estrinsechi attraverso la palese ostentazione delle inimicizie personali o di partito. La vera politica è quella che trova le soluzioni ai problemi in un’ottica di conservazione e di promozione del benessere del cittadino e della sicurezza della nazione. Una politica così strutturata non si barrica dietro le varie bandiere del pluripartitico panorama italiano ma sa che la sinergica cooperazione riesce a risolvere anche le situazioni più impegnative; ci sono, infatti, valori, quali il benessere sociale, la sicurezza, la solidarietà, che uniscono credenti e non credenti ed è su questi valori che va avviato un dialogo tra “uomini di buona volontà”. Le soluzioni avranno il sapore di una vittoria non di un partito o di una coalizione ma della coscienza collettiva di un intero Paese. Tocca ai cristiani, quindi, farsi carico della promozione di una politica diversa che possa dare ampio

rispiro alle esigenze dei più.

L’educazione, infine, è forse il campo più importante dove la cultura cristiana può esercitare l’ambito della speranza: formare persone capaci di sperare, di vedere il futuro con gli occhi del bene sovraindividuale significa investire in una società che è capace di camminare unita verso mete che si pongono nell’ottica della crescita unitaria dell’individuo. Ha sottolineato Ornaghi che la cultura cattolica deve operare in virtù della “grande storia di libertà che la caratterizza” affinché, come già aveva scritto il Cardinale Dionigi Tettamanzi, appaia chiaro a tutti che la speranza viva, che proviene da Cristo Risorto, ha un potere di trasformazione sul modo di vedere il mondo. Educare a sperare in Cristo significa bloccare i processi di alienazione dell’individuo, significa imparare a rileggere i propri stili di vita con uno spirito critico, con coraggio e con la forza dell’analisi costruttiva che deriva ai cristiani da una tradizione di libertà. Conclude Ornaghi che il miglior modo per tradurre tutto ciò in una visione cristiana della cultura sia quello della testimonianza della speranza cristiana.

L’intervento di Ornaghi libera il campo tanto delicato dell’attività dei cristiani nella cultura, nella politica, nella scienza e nella formazione da una concezione sbagliata; il cristiano non deve isolarsi dal mondo assumendo come alibi la propria estraneità alle vicende terrene; il cristiano deve, invece, operare nella storia affinché essa possa apparire come il grande progetto di Dio per la sua creatura migliore, l’uomo. Ciò di cui si è discusso a Verona deve diventare elemento di sfida anche per la nostra comunità parrocchiale, perché la Chiesa universale aspetta risposte che ogni credente deve dare nell’ottica del servizio ai fratelli, in cui l’immagine di Cristo si riflette.

Per concludere, non si può non essere d’accordo con Ornaghi quando ha scritto: *“La testimonianza del credente, anche nella sua essenziale dimensione culturale, non è un’ipotesi teorica, non è una figura astratta a cui dare corpo in un futuro indeterminato o determinabile solo come risultato conclusivo del verificarsi di un diverso contesto politico e sociale. La testimonianza del credente riguarda la realtà di oggi; tocca e trasforma il presente per costruire concretamente il domani”.*

Maria Carla Sorrentino

2 NOVEMBRE: IL RICORDO DI CHI ORA VIVE IN CRISTO!

A noi morte apparecchi riposato albergo, ove una volta la fortuna cessi dalle vendette, e l'amistà accoglia non di tesori eredità, ma caldi sensi e di liberal carne l'empio. (U. Foscolo *Dei Sepolcri*)

Il rispetto per i luoghi di sepoltura caratterizza tutte le epoche e tutte le civiltà. Ci viene da chiedere come mai si stabilisca un rapporto così stretto tra chi vive e chi non c'è più, da avere il massimo rispetto del sepolcro. La risposta va ricercata in un legame tra la vita e la morte che supera la barriera del tempo (essere e non essere più) e dello spazio (mondo e aldilà). Questo legame per noi Cristiani assume un valore aggiuntivo che corrisponde alla certezza della sopravvivenza dell'anima al corpo e soprattutto dell'unione di essa al suo creatore. Il 2 Novembre, quindi, questo rispetto assume la forma di pellegrinaggio al cimitero e molte persone rinsaldano così il rapporto che non si è mai interrotto. La visita al cimitero si caratterizza

OGN'ANNO, IL DUE NOVEMBRE, C'È L'USANZA
PER I DEFUNTI ANDARE AL CIMITERO.
OGNUNO LL'ADDA FÀ CHESTA CRIANZA;
OGNUNO ADDA TENÉ CHISTU PENZIERO.

Ogn'anno, puntualmente, in questo giorno, di questa triste e mesta ricorrenza, anch'io ci vado, e con dei fiori adorno il loculo marmoreo 'e zi' Vicenza.

St'anno m'è capitato 'navventura...
dopo di aver compiuto il triste omaggio.
Madonna! si ce penzo, e che paura!,
ma po' facette un'anema e curaggio.

'O fatto è chisto, statemi a sentire:
s'avvicinava ll'ora d'à chiusura:
io, tomo tomo, stavo per uscire
buttando un occhio a qualche sepoltura.

"Qui dorme in pace il nobile marchese
signore di Rovigo e di Belluno
ardimentoso eroe di mille imprese
morto l'11 maggio del '31"

'O stemma cu 'a curona 'ncoppa a tutto...
...sotto 'na croce fatta 'e lampadine;
tre mazze 'e rose cu 'na lista 'e lutto:
cannele, cannelotte e sei lumine.

Proprio azzeccata 'a tomba 'e stu signore
nce stava 'n 'ata tomba piccerella,
abbandunata, senza manco un fiore;
pe' segno, sulamente 'na crucella.

E ncoppa 'a croce appena se leggeva:
"Esposito Gennaro - netturbino":
guardannola, che ppena me faceva
stu muorto senza manco nu lumino!

Questa è la vita! 'ncapo a me penzavo...
chi ha avuto tanto e chi nun ave niente!

Stu povero maronna s'aspettava
ca pur all'atu munno era pezzente?

Mentre fantasticavo stu penziero,
s'era ggìa fatta quase mezanotte,
e i rimanette 'nchiuso priggioniero,
muorto 'e paura... nnanze 'e cannelotte.

Tutto a 'nu tratto, che veco 'a luntano?
Ddoje ombre avvicinarsi 'a parte mia...

Penzaje: stu fatto a me mme pare strano...
Stongo scetato... dormo, o è fantasia?

Ate che fantasia; era 'o Marchese:
c'o' tubbo, 'a caramella e c'o' pastrano;
chill'ato apriesso a isso un brutto arnese;
tutto fetente e cu 'nascopa mmano.

E chillo certamente è don Gennaro...
'omuorto puveriello... 'o scupatore.
'Int 'a stu fatto i' nun ce veco chiaro:
so' muorte e se ritirano a chest'ora?

Putevano sta 'a me quase 'nu palmo,
quanno 'o Marchese se fermaje 'e botto,
s'avota e tomo tomo... calmo calmo,
dicette a don Gennaro: "Giovannotto!

Da Voi vorrei saper, vile carogna,
con quale ardire e come avete osato
di farvi seppellir, per mia vergogna,
accanto a me che sono blasonato!

La casta è casta e va, si, rispettata,
ma Voi perdeste il senso e la misura;
la Vostra salma andava, si, inumata;
ma seppellita nella spazzatura!

Ancora oltre sopportar non posso
la Vostra vicinanza puzzolente,
fa d'uopo, quindi, che cerciate un fosso
tra i vostri pari, tra la vostra gente"

"Signor Marchese, nun è colpa mia,
i' nun v'avesse fatto chistu tuorto;
mia moglie è stata a ffa' sta fesseria,
i' che putevo fa' si ero muorto?"

Si fosse vivo ve farrei cuntento,
pigliasse 'a casciulella cu 'e quatt'osse
e proprio mo, obbj'... 'nd'a stu mumento
mme ne trasesse dinto a n'ata fossa".

"E cosa aspetti, oh turpe malcreato,
che l'ira mia raggiunga l'eccecenza?
Se io non fossi stato un titolato
avrei già dato piglio alla violenza!"

"Famme vedé... piglia sta violenza...
'A verità, Marché, mme so' scucciato
'e te senti; e si perdo 'a pacienza,
mme scordo ca so' muorto e so mazzate!...

Ma chi te cride d'essere... nu ddo?
Ccà dinto, 'o vvuo capi, ca simmo eguale?...
...Muorto si'tu e muorto so' pur'io;
ognuno comme a 'na'ato é tale e quale".

"Lurido porco!... Come ti permetti
paragonarti a me ch'ebbi natali
illustri, nobilissimi e perfetti,
da fare invidia a Principi Reali?"

"Tu qua' Natale... Pasca e Ppifania!!!
T'o vvuo' mettere 'ncapo... 'int'a cervella
che staje malato ancora e' fantasia?...

'A morte 'o ssaje ched"e?... è una livella.
'Nu rre, 'nu magistrato, 'nu grand'ommo,
trasenno stu canciello ha fatt'o punto
c'ha perzo tutto, 'a vita e pure 'o nomme:
tu nu t'hè fatto ancora chistu cunto?

Perciò, stamme a ssenti... nun fa' o restivo,
suppuorteme vicino - che te mporta?
Sti ppaggiacciate 'e ffanno sulo 'e vive:
nuje simmo serie... appartenimmo à morte!"

così sentita la commemorazione del 2 Novembre che i nostri vecchi in quel giorno non volevano perdere neppure un minuto utile alla visita al cimitero per preparare il pranzo, di qua nasce la tradizione di mangiare la pizza in questa giornata; l'impasto per la pizza poteva essere fatto al mattino presto e la preparazione vera e propria del piatto era molto veloce e poteva avvenire anche al rientro dal cimitero. Quindi mangiare la pizza il 2 Novembre non si ricollega ad un particolare significato religioso ma assume un significato importante per capire il rispetto che i nostri antenati avevano per i defunti: non bisognava sprecare neppure un attimo per cose futili e dedicare tutta la giornata al ricordo di chi li aveva amati e non c'era più. Tra tutti, quello che spiega meglio il significato del 2 Novembre è Antonio de Curtis con "A livella".

Raffaele Amato

con un'atmosfera che non ricorda la tristezza delle altre visite, vi è quasi un clima più rilassato, una felicità che non si può spiegare se non interpretandola come conseguenza dell'idea di andare a

LA PEREGRINATIO DEL BEATO BONAVENTURA DA POTENZA:

Le principali tappe di un grande evento di fede



Il 30 settembre 2006 la comunità ecclesiale di Ravello ha vissuto un intenso momento di fede "la solenne peregrinatio" del Beato Bonaventura nella città di Potenza. Alle ore 12.00 nella chiesa di S. Francesco in Ravello ha avuto inizio la solenne celebrazione di apertura presieduta da S.E. mons. Orazio Soricelli con la presenza del ministro provinciale padre Michele Alfano e di altri frati francescani venuti dai conventi dalla Campania. Alle ore 12.30 le reliquie del Beato hanno lasciato la chiesa francescana dove riposano da circa tre secoli e, accompagnate da un folto gruppo di fedeli, hanno raggiunto piazza Duomo dove i fedeli lo hanno salutato. Nel tardo pomeriggio Potenza accoglieva il suo santo concittadino in piazza della Prefettura dov'era predisposto un grosso palco per la solenne celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo metropolitano del capoluogo lucano mons. Agostino Superbo alla presenza delle autorità civili e religiose di Potenza e Ravello, presente alla celebrazione anche l'ex-ministro Emilio Colombo anch'egli emozionato per l'arrivo del Beato nella sua città natale. Subito dopo la celebrazione l'urna è stata trasferita nel convento dei frati minori frequentato dal Beato durante la sua adolescenza, e dove sentì la chiamata a seguire il Signore sulle orme di San Francesco. Una solenne processione ha accompagnato l'urna dal convento dei francescani alla cattedrale di San Gerardo dove il Beato ricevette il battesimo, il 5 gennaio del 1651 e il sacramento della cresima il 7 marzo 1657. Domenica 8 ottobre l'urna è stata trasportata nella parrocchia a lui intitolata sita nel rione Malvaccaro, una bellissima chiesa consacrata il 17 giugno del 2000 dall'allora mons. Ennio Appignanesi. Durante gli otto giorni di sosta nella sua parrocchia, la comunità lucana si è recata a rendere omaggio al suo grande figlio. Domenica 15 dopo la celebrazione eucaristica presieduta da mons. Superbo un popolo commosso ha salutato il Beato che faceva ritorno nella sua terra di adozione. Dopo aver sostato per un breve momento di preghiera nei vari paesi della Costiera, alle ore 18 nella cattedrale di Amalfi ha avuto luogo la solenne messa pontificale dove mons. Soricelli ha ricordato la presenza dell'umile frate ad Amalfi presso il convento di Sant'Antonio; il Beato, infatti, proprio lì incontrò il suo maestro spirituale, il Ven. Domenico Girardelli da Muro Lucano. Alle ore 21.00 l'urna è tornata a Ravello ed è stata posta nel Duomo dove ha sostato per un'intera giornata. La peregrinatio si è conclusa il 16 ottobre con una solenne concelebrazione con cui la comunità ravellese ha voluto inaugurare l'anno

pastorale nel motto camminiamo insieme con la protezione dei nostri santi: San Pantaleone, patrono principale di Ravello e il Beato Bonaventura apostolo e pellegrino della Costiera. Al canto dell'inno "Dinanzi alla ninfica arca dei tuoi portenti" il popolo festante ha accompagnato l'urna del Beato Bonaventura nella chiesa di San Francesco dove è stato ricollocato sotto l'altare maggiore al canto del Te Deum.

Giovanni Apicella

FESTA DEL "CIAO" DELL'AZIONE CATTOLICA RAGAZZI

Domenica 29 ottobre si è svolta la festa del ciao con cui l'Azione Cattolica inaugura il cammino associativo per il settore ACR. Questa volta la festa è stata organizzata a Sambuco affinché i ragazzi potessero rivivere, anche se solo per un giorno, l'atmosfera entusiasmante assaporata questa estate ai campi-scuola. E' stata una vera scoperta per chi partecipava la prima volta ad un'iniziativa del genere ritrovandosi in un clima di festa dove il divertimento si mescolava alla formazione cristiana e alla riflessione. I ragazzi, accompagnati dalla responsabile del settore, Manuelita Perillo, e da persone di "buona volontà" che come associazione ci ritroviamo sempre vicine, Vittoria Cioffi e Carmelo Gennaro, si sono ritrovati al mattino davanti alla chiesa della piccola frazione e hanno cominciato la giornata di festa con il saluto appreso durante il campo estivo. Giochi organizzati da Manuelita e guidati dagli animatori hanno intrattenuto i ragazzi fino a mezzogiorno, quando l'assistente parrocchiale, Don Giuseppe Imperato, ha presieduto la celebrazione liturgica. Anche questa è stata una vera sorpresa; è stata, infatti, organizzata nel parco adiacente la casa diocesana: l'atmosfera del bosco, l'altare tra gli alberi hanno veramente permesso ai ragazzi la partecipazione alla liturgia: tutto è stato curato da loro, dal canto alle preghiere dei fedeli, ed anche l'omelia tenuta da Don Giuseppe li ha spinti a partecipare in prima persona ad ogni momento della liturgia. E' arrivato, poi, il momento del pranzo con la sorpresa della pizza per tutti e la scorpacciata di "nutella"... Tutti avevano qualcosa da fare per rendere ancora più bella la festa. Si è andati avanti fino al pomeriggio inoltrato con giochi e riflessioni, ma soprattutto con tanta allegria e voglia di costruire una Associazione nuova. Tutto questo è stato possibile grazie alla disponibilità di tutti: del parroco, della diocesi che ci ha messo a disposizione la casa di accoglienza per la giornata di festa, degli educatori promossi sul campo (Carmelo, Francesca, Vittoria), della responsabile del settore e dei ragazzi che hanno saputo anche frenare a volte la loro eccessiva vivacità per la buona riuscita della festa.

Alla fine tra la stanchezza di tutti ci siamo salutati dandoci l'appuntamento all'incontro settimanale che si tiene il sabato alle 15,00 nella casa parrocchiale adiacente al Duomo.

Questo è stato solo il primo di tanti appuntamenti che speriamo di ripetere durante il corso dell'anno, se mai spostandoci nelle varie zone della Comunità parrocchiale di Ravello per dimostrare che, come dice la nostra canzone con cui iniziamo gli incontri: "Insieme c'è più festa, è bello essere amici. Gridiamo a chi viene all'ACR e a chi non è con noi!"

Allora appuntamento all'ACR!!!

La Responsabile ACR

camminiamo INSIEME

La comunità parrocchiale di Ravello avvia l'anno pastorale

Il 16 ottobre 2006 la comunità di Ravello riunita nella chiesa madre in tutte le sue realtà parrocchiali ha dato ufficialmente avvio all'anno pastorale 2006-2007. L'occasione dell'inizio dell'anno pastorale è coincisa con il ritorno a Ravello del corpo del Beato Bonaventura da Potenza, martire dell'obbedienza e apostolo tra le genti della Costiera. La presenza del corpo del Beato in Duomo ha dato spunto ad una riflessione sul ruolo che noi battezzati dobbiamo intraprendere all'inizio dell'anno pastorale. Un ruolo di testimonianza e di apostolato, si di apostolato sull'esempio del Beato Bonaventura. Attraver-



so quali mezzi la comunità parrocchiale è chiamata a mettere in pratica il programma pastorale? La prima cosa da fare è impegnarsi a realizzare il programma che esige l'approfondimento e il radicamento della fede che ci abiliti alla testimonianza cristiana nel mondo di oggi. La meta che noi, battezzati della diocesi dobbiamo raggiungere, camminando insieme, è sensibilizzato al valore delle "RELAZIONI DI FIDUCIA".

Come creare delle "relazioni di fiducia"? Questo valore lo si esplicita nei seguenti valori da comunicare come messaggi: *Incontrarsi, parlarsi, ascoltarsi, accogliere, accettarsi, conoscersi, riconciliarsi, visitarsi, rispettarci, condividere*. Questo lo si può raggiungere solo attraverso strutture di comunicazione che mettono tutte le persone e le famiglie in relazione; strutture di partecipazione che consentono ai battezzati di partecipare realmente ed esprimersi in relazione alla vita ed infine strutture di consultazione che consentono di raccogliere la voce dei battezzati. Quali sono le motivazioni che spingono a creare delle relazioni di fiducia?

Oggi sempre più nel popolo e nella chiesa predomina la chiusura difensiva nella piccola realtà del paese o della frazione, con un marcato accento campanilistico creando una forza disgregatrice e perdendo la coesione e l'accordo. La gente perciò deve superare questi atteggiamenti difensivi per poter ristabilire relazioni di conoscenza e di fiducia, non solo a livello interpersonale, ma soprattutto a livello di paesi, parrocchie, gruppi apostolici, e percepire, a partire dell'esperienza, di essere ed appartenere ad un'unica e allargata famiglia di Dio.

Salvatore Amato

PROGRAMMA PASTORALE MESE DI NOVEMBRE

Celebrazione dei Santi e dei Defunti

Valore: Parlarsi

Obiettivo: I battezzati e le persone di buona volontà sono sensibilizzati al valore della parola come strumento col quale ci si presenta all'altro/a e si entra in relazione con lui/lei.

Slogan: Ti chiamo per nome (Isaia 43,1)

Gesto: Presentarsi, augurando la pace, anche per i cari Defunti.

Come realizzare l'obiettivo?

Il gesto può essere compiuto il 1° o il 2 novembre o durante la celebrazione più importante al Cimitero e durante la visita alle tombe.

Coinvolgere

il coro parrocchiale per i canti appropriati, i ministranti, i ministri straordinari della Comunione e i lettori

Schema di realizzazione

All'inizio della celebrazione, il celebrante richiama il significato del gesto da compiersi al momento del segno della pace. Prima dello scambio del segno della pace, è opportuna una breve "monizione" che stimoli a dare valore al segno che sta per essere scambiato.

Dal PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO 2006-2007

APPUNTAMENTI DI NOVEMBRE

- 1 M **SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI**
Duomo ore 8.00, 10.30, 18.00: Messe comunitarie
- 2 G **COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI**
Sante Messe al cimitero: 6.30- 8.00- 9.30- 11.00- 16.00
AL CIMITERO ore 16.00 Per camminare insieme scambiamo il gesto della pace per augurare la pace ai nostri defunti
- 3 V **ORE 18.30 INCONTRO FORMAZIONE GIOVANI**
- 4 S Duomo ore 16.00: Catechismo per i fanciulli e i ragazzi
Ore 18.00: Messa prefestiva
- 5 D **XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Duomo ore 08.00, 10.30, 19.00: Messe comunitarie
- 9 G Duomo ore 17.30: Rosario, Santa Messa Comunitaria e adorazione eucaristica
- 10 V **Festa di san Trifone:**
Chiesa di San Trifone ore 18.00: Rosario, Santa Messa
- 11 S **Festa di San Martino:**
Chiesa di San Trifone: ore 18.00: Rosario, Santa Messa
Duomo ore 16.00: Catechismo per i bambini e i ragazzi
Ore 18.00: Messa prefestiva
- 12 D **XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Duomo ore 08.00, 10.30, 18.00: Messe comunitarie
- 15 M Duomo ore 17.00: Incontro dei genitori
- 16 G Duomo ore 17.30: Rosario, Santa Messa Comunitaria e adorazione eucaristica
- 17 V **ORE 18.30 INCONTRO FORMAZIONE GIOVANI**
- 18 S Duomo ore 16.00: Catechismo per i fanciulli e i ragazzi
Ore 18.00: Messa prefestiva
- 19 D **XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Duomo ore 08.00, 10.30, 18.00: Messe comunitarie
- 21 M **PRESENTAZIONE DELLA B.V.M. AL TEMPIO**
Chiesa di San Trifone: ore 18.00 Messa e Processione
- 23 G Duomo ore 17.30: Rosario, Santa Messa Comunitaria e adorazione eucaristica
- 25 S Duomo ore 16.00: Catechismo per i fanciulli e i ragazzi
Ore 18.00: Messa prefestiva
- 26 D **SOLENNITA' DI CRISTO RE**
Duomo ore 08.00, 10.30, 18.00: Messe comunitarie
- 30 G **FESTA DI SANT'ANDREA APOSTOLO PATRONO DELLA DIOCESI**



**Basilica Ex Cattedrale
Parrocchia
Santa Maria Assunta**